

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

DELLA ISTITUZIONE

una Cassa di risparmio

II

Due pertanto sono gli elementi su cui noi proponiamo si fondi il Credito della nostra Cassa di risparmio: il credito del Banco a cui l'Istituzione dovrebbe appoggiarsi, e un ragguardevole capitale di dotazione, fornito dall'assegno fatto dal Re e per il rimanente da una dotazione o cauzione del Banco.

Non è detto però con questo che la Cassa debba essere puramente e semplicemente un ramo del Banco; essa deve avere una sua autonomia, deve formare un ente a parte, che per cambio dell'appoggio avuto dal Banco gli corrisponderà una quota equivalente degli utili, da definirsi negli statuti e provveduto che sia al fondo di riserva.

Posto ciò, fondata la Cassa, tre sono i suoi rami di operazione: 1° Ricevere i depositi, 2° Collocarli a frutto, 3° Restituirli a richiesta.

Riguardo alle funzioni del ricevere i depositi tre sono le norme ad osservarsi.

In primo luogo ogni qualunque minima frazione di somma, deve essere accettata e deve fruttare al depositante dal giorno che segue immediatamente a quello del deposito.

Infatti qual'è lo scopo per cui si istituisce la Cassa di risparmio? — È quello di raggranellare le minute parcelle dei capitali, le quali per la loro stessa esiguità non troverebbero un facile collocamento appo i privati, o almeno non lo troverebbero sicuro — di raccogliere queste minute parcelle in capitali e farli fruttare tanto pel depositante quanto pel corpo sociale, col metterli in circolazione.

Duplici pertanto è il servizio che la Cassa di risparmio presta nelle sue funzioni. L'uno a colui che le porta il piccolo peculio, il minuto avanzo dei giornalieri guadagni, mettendoglielo a frutto immediato e al sicuro dalle arti degli scroccatori che danno la caccia di preferenza alle piccole e nascenti fortune; l'altro alla società, al commercio, all'industria agricola e manifatturiera, creando capitali, che altrimenti andrebbero dispersi in frazioni impercettibili, e mettendoli a disposizione del possidente, del commerciante. — Il depositante trova alla Cassa sicurezza e un discreto frutto del suo danaro; lo speculatore solido trova alla Cassa dei capitali a facili ed eque condizioni.

In vista di questo duplice servizio, per agevolare all'operajo il sottrarre una porzione dei suoi guadagni e metterla a frutto, e perchè anche con molte minute parcelle si condensa-

no somme ragguardevoli, la Cassa di risparmio non deve rifiutare neppur l'obolo dell'operajo.

D'altro canto però — e questa è la seconda norma alle funzioni del ricevere — la Cassa di risparmio non deve essere il savadanajo di tutto il mondo, non deve prestarsi a mantenere la ritrosia alla speculazione in chi tiene grosse somme e s'accontenta anche d'un minimo frutto, perchè non vi sia pericolo alcuno a correre per capitali impiegati.

Veramente qui il quesito è assai scabroso, e per quanto vi si sia tormentato d'attorno l'ingegno umano, finora non è riuscito a trovare la soluzione più equa e certa.

Si vorrebbe che la Cassa di risparmio, come opera esclusiva di beneficenza, non fosse ad altro istituita che a tutela del peculio del povero: ma al tempo stesso come impedire che la sicurezza del deposito, il frutto discreto e la facilità del ricupero non allettino anche i mediocri capitali a cercarvi un ricovero dalle lusinghe, talvolta fallaci, della speculazione? D'altro canto non è egli a credersi che questi elementi di guarentigia attirino alla Cassa e quindi alla circolazione sopra tutto i capitali di coloro che dominati da paurose preoccupazioni tesoreggiano nascostamente e fidano gli stentati risparmi a gelosi nascondigli?

E se ciò avviene, come infatti logicamente deve avvenire, e l'esperienza ci dice essere avvenuto nei paesi ove tali istituzioni posero salde radici, perchè si dovrebbe contendere a questi capitali il collocamento alla Cassa? Non sarebbe egli lo stesso che negare un beneficio positivo alla circolazione, rifiutandovi l'accesso coi capitali che altrimenti rimarrebbero sepolti? Non sarebbe un tal rifiuto lo stesso che rinunciare a uno dei più apprezzati frutti della Cassa di risparmio, qual'è l'efficacia sua a vincere la ritrosia abituale delle nostre popolazioni a educarsi a pubblica confidenza?

Un economista Milanese in un suo esame sulle condizioni della Cassa di risparmio di Lombardia aveva avvertito che quell'istituto ormai ha tra i suoi creditori persone d'ogni condizione e di ogni fortuna, e non obliò le accuse di chi trovava in questo fatto che l'Istituzione deviasse dal suo scopo di filantropia e divenisse quasi un vero banco di deposito e di collocamento. — Ma l'onorevole economista non è entrato nel vivo della questione: egli non ha fatto un esame nelle antecedenti abitudini economiche dei proprietari, dei capitalisti che vanno oggidì a deporre somme considerevoli alla Cassa di risparmio. Se avesse istituito un tal esame si sarebbe accorto che quelle persone sono per lo più coloro, i quali, prima che la Cassa di

risparmio acquistasse una illimitata confidenza, tenevano accumulati, nascosti, infruttiferi i loro capitali piuttosto che commetterli in mano altrui.

D'altronde chi può dirci dove incominci, e dove finisca l'efficacia del risparmio, quali condizioni e classi nella società vi sono chiamate, quali possono dispensarsene? Chi ha mai tracciata la linea che segna il confine tra il popolo bisognoso della tutela e della opportunità che alletta e sussidia, e il popolo che può far senza e dell'una e dell'altra?

Si parla sempre di artigiani, di domestici, di braccianti per i quali vuolsi fatta la Cassa di risparmio; e perchè, chiediamo noi, non sarà dessa opportuna anche per l'umile pizzicagnolo, per il bottegaio, per il provvido artista, per il medico, per l'avvocato, per il mercante, per l'affittajuolo, per il possidente che oggi vende le sue derrate e ne riceve un prezzo che gli occorrerà la seguente primavera, che per sì breve tempo non troverebbe facile un sicuro collocamento, ma che intanto si può metter per alcuni mesi a frutto alla Cassa di risparmio?

Dinanzi a tutte queste considerazioni noi troviamo non equi, nè opportuni gli scrupoli di coloro che per attirare alla Cassa i soli risparmi e allontanare le somme di qualche entità, vogliono assegnare un frutto meschino ai depositi. L'interesse deve essere equo — deve lasciare un margine perchè la Cassa nella differenza tra l'interesse passivo e l'attivo trovi di che far fronte alle sue spese d'esercizio, e di che provvedere il suo fondo di riserva contro le eventualità che pure accadono o per crisi, o per fallenza di qualche somma impiegata. — Il 4 per cento d'interesse ai depositi sarebbe ora la cifra che risponderebbe a queste norme. In questo tasso non si può non ravvisare una sufficiente allettativa alle piccole somme, un margine per i collocamenti, e una guarentigia contro la soverchia affluenza di capitali.

Un'altra guarentigia a tal uopo, adottata anche dalla Cassa Lombarda, sarebbe quella di limitare la cifra d'ogni singolo versamento, affine anche di impedire che quando l'istituzione avesse guadagnata la fiducia generale, vi alluissero di soverchio i capitali, ciò che potrebbe far nascere il pericolo di gravi oscillazioni, per quei trabalzi che sono quasi inevitabili in ogni istituto che dà e riceve ingenti valori.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 11 ottobre.

Dopo quanto vi ho scritto l'altro ieri e ieri,

nulla è ancora avvenuto che desse ragione alle previsioni, e ai *si dice* generali—Vi ripeto nulla sino alla nuova sessione. Ma qui da poco in qua si fabbrica ogni mattina una crisi, semi-crisi, o quarto di crisi ministeriale, col patto, ben inteso, di sfabbricarla alla sera per ricostruirla alla mattina seguente cogli stessi, o con nuovi elementi.

Un giorno è Cordova che non se la intende più con Ricasoli per l'affare del trattato di commercio con la Francia; è l'uno, come al solito, che allenta, mentre l'altro tira; è l'uno che allarga, mentre l'altro restringe.

Un altro giorno è quell'ameno Peruzzi a cui l'aria di Napoli e di Palermo solleva nella timorata coscienza un inacerbimento di scrupoli... regionisti, e, assalito da postumi pentimenti, manda per telegrafo la propria dimissione.

Un terzo giorno è il ministro De-Sanctis che, stanco di cercare inutilmente un Segretario generale per la pubblica istrubione, consiglia a Ricasoli di cercare invece un Ministro, chè il rinvenirlo sarà certo più facile...per venticinquemila ragioni da un franco l'una, come direbbe Morny.

Un altro dì, perchè si vide Farini passeggiar sotto i portici con la cera più contenta, e la testa più alta del solito, s'improvvisa *ipso facto* una combinazione Farini-Rattazzi.

Un altro dì si parla di un certo convegno in villa Montezemolo dove qualcuno degli attuali Ministri si deve trovare...così...per caso...per *combinazione*, col sig. Rattazzi e con alcuni de'suoi amici i più influenti. — Nessun dubbio che il dì dopo non si parli più di un rimpasto ministeriale, impastato il dì innanzi in villa Montezemolo.

Come parmi avervi detto, in tutto ciò non vi è nulla di completamente vero, come non vi è nulla di completamente falso—per cui ponno aver tanta ragione quelli che affermano asseverantemente, come quelli che negano ricisamente—e quindi il più saggio partito sarebbe ancora quello del sindaco Babbeo: non credere nè agli uni, nè agli altri.

Nessuna sorpresa che il così detto *mondo politico* — (compreso il *demi-monde*, e altre frazioni) — che si agita da mane a sera sotto i portici di Po, che va a prendere il caffè da Florio, e a far colazione al Cambio—nessuna sorpresa, dico, che questo mondo politico — che si compone di deputati in vacanza, di corrispondenti pubblici e segreti di giornali, giornaletti e giornaloni, di portavoce diletanti e professionisti, di ambiziosi delusi e di ambiziosi in aspettativa, di reclutatori politici del primo, del secondo e del terzo partito, di consorterie, sotto-consorterie, contro-consorterie, ecc. — si abbandoni a un tale esercizio per ingannare il tempo e la bonaccia politica — ma che sovente tutte queste elucubrazioni non abbiamo gran che di vero, è pure un fatto incontestabile.

Una spiegazione a tuttociò si trova certo nel malessere generale del paese che sente, senza quasi esprimerselo, il difetto di uomini capaci, e, scontento di questi ministri, si conforta sperando in combinazioni che gli fruttino altri nomi e altri sistemi.

L'altro jeri mi trovavo in un circolo politico ove si passavano in rassegna quanti v'hanno uomini possibili, ed è doloroso il dire che dopo un esame severo, non si sentiva più che un senso indescribibile di scoraggiamento.

A chi appigliarsi? — Al partito d'azione? No. — Esso manca d'uomini pratici — esso è accusato di non curare abbastanza la questione interna per omaggio alla questione estera, esso fa temere al paese una politica troppo arrischiata, forse imprevedente, che condanni l'Italia all'isolamento, e la spinga ad occhi bendati verso precipizi aperti e rovinosi.

Al partito conservatore?

Il partito conservatore, dopo la morte di Cavour, è scisso, diviso, frastagliato — Non ha più un capo, e si direbbe ch'esso non ha più un programma — Diviso nella questione dell'ordinamento interno, diviso in quella della politica estera, ha perduto quella forza che gli veniva dalla sua compattezza. I principali uomini politici di quel partito ricordano troppo, come disse quasi presago il Ferrari, ricordano troppo i generali di Alessandro.

Tutte quelle ambizioni che, vivo il conte di Cavour, nella coscienza di non potergli contrastare il primato, si rassegnavano al secondo posto, ora riardono più fiere, e non accettano, o accettano insofferenti e quasi diremo cospiranti, la supremazia Ricasoliana — vediamo quindi Farini e Minghetti scostarsi, più o meno palesamente, più o meno bruscamente dal presidente del Consiglio; e mentre il vecchio partito Piemontese gli rimprovera d'averli costituiti d'intorno una specie di consorteria Toscana — il partito che chiamerei diplomatico lo accusa di esser andato troppo innanzi nella questione Romana, senz' almeno la probabilità del successo, e nella questione interna di professare in teoria un programma che in pratica non riesce ad attuare, o perchè non può, o perchè non sa.

D'altronde il partito conservatore era organizzato in modo che oltre il generalissimo e tre o quattro ufficiali superiori non aveva che gregarij. — La morte gli tolse il generissimo — gli ufficiali superiori si trassero in disparte, perchè ognuno di essi ambiva il supremo comando — per cui il nuovo comandante si trova costretto a scegliere i generali fra i gregarij, i quali fanno ciò che possono, ma che possono ben poco.

E poi questo partito non ha più base, fondamento nella pubblica opinione del paese, il quale va ora raccogliendo le conseguenze del suo sistema — e nè può, nè vuole, nè deve pardonargliele.

Il partito conservatore ebbe il torto di avere chiamato a sè gli uomini delle transazioni, di averli accarezzati, onorati, e adoperati, mentre lasciava i patrioti in disparte — e gli uomini delle transazioni hanno disfatto ciò che i partiti costruivano.

Il partito conservatore ha iniziato il regno delle consorterie, e le consorterie hanno dato quei bellissimi frutti che il governo ne raccolse da voi, ed in Sicilia — e hanno costretto un Luogotenente del re a domandar loro il favore, il beneficio della loro opposizione.

Il partito conservatore ha disciolto l'esercito borbonico, ed ha creato il brigantaggio, che poi non seppe combattere a tempo, e che quindi si trovò costretto a distruggere con mezzi estremi.

Il partito conservatore ha disciolto l'esercito meridionale, e ha così fabbricato un dualismo, un antagonismo da cui non raccolse che debolezza.

Il partito conservatore finalmente non seppe nè organizzare il paese, nè formare l'esercito; per cui col paese disorganizzato, coll'esercito debole, col dualismo in casa, col brigantaggio, con le consorterie degli amici inquieti ed esigenti, colla burocrazia svogliata, diffidente, sospettosa, sospettata, e spesso, tutt'altro che amica, quando volle alzar la voce, e l'alzò, amici e nemici gli gridarono in coro: *Bada che gridi troppo, perchè non puoi osar nulla.*

Proseguirò se mi sarà possibile in un'altra lettera questa rassegna dei partiti politici in faccia al paese, — per ora tenete sicuro che se la ricomposizione ministeriale si deve fare con questo, o quel partito, la non si farà prima che si apra il Parlamento.

AMMINISTRAZIONE INTERNA

Come avevamo annunziato, il giorno 9 erano presentati alla firma reale i decreti relativi all'ordinamento del ministero dell'interno e dell'amministrazione del regno.

La *Gazzetta ufficiale del Regno* del giorno 10 pubblica la legge in data 9 corrente, che deve servir di fondamento a' decreti riguardanti l'amministrazione delle provincie.

Essa è la seguente:

Provvisoriamente e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo pel regno siano approvate e poste in vigore, potrà il governodel Re con reali decreti, deliberati in consiglio dei ministri:

1. Parificare in tutte le provincie del regno, sulla base delle piante ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, n.° 3714 e 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia, e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di governo;

2. Introdurre contemporaneamente nella legge 23 ottobre 1859, n.° 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre 1859 le seguenti modificazioni:

A) abolizione dei vice-governatori;

B) designazione di un consigliere di governo il quale, in caso di assenza o di impedimento del capo della provincia, ne faccia le veci;

C) distinzione dei capi-provincia in più classi;

D) concessione d'indennità di alloggio ai capi di circondario;

E) concessione, ove occorra, di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo in caso di traslocamento.

3. Stanziare nella parte straordinaria del bilancio dell'interno in apposita categoria la somma di L. 450m., per sopperire alla detta parificazione, alle indennità di cui nel precedente paragrafo (Lettere D E) e in alcuni luoghi alla spesa di rappresentanza;

4. Delegare a tutti indistintamente i capi di provincia le attribuzioni che per legge sono proprie del ministro dell'interno, e per le quali non è richiesto decreto reale;

5. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia e nelle Marche la legge, 20 novembre 1859, numero 3779;

6. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia la legge 14 giugno 1859, n.° 3448, il relativo regolamento 20 ottobre 1859, e l'altra legge 20 novembre 1859, n.° 3793.

COMPIÈGNE

Ecco l'articolo del *Daily-News*, del quale si ebbe per telegrafo un estratto, intorno alle cagioni della visita del re di Prussia all'imperatore Napoleone.

Il re di Prussia è a Compiègne per una faccenda assai chiara e palese. Si sa che questo principe era per mandare un esercito verso il Reno, allorchè la pace di Villafranca opportunamente sopravvenne. Da quel tempo la Prussia ha fatto intendere che, sebbene non importi alla Germania e sebbene ella non si muoverà quando gli italiani assalissero la Venezia, nondimeno se tale guerra fosse consigliata e sostenuta dalla Francia, diverrebbe minaccia e pericolo tale da dover essere combattuto dalla Germania in armi.

Tale essendo il partito preso dalla Prussia, l'Austria le fece di recente un appello solenne. Il signor di Schmerling rappresentò al governo del re che la disputa di Roma era sul punto d'essere risolta. La Francia, egli disse, comechè desidera di non recare offesa alla Chiesa, non può opporvisi, senza perdere la gratitudine e l'alleanza del popolo italiano e del suo governo. La consegna adunque della città di Roma a una guarnigione piemontese è d'ora in ora da aspettarsi; e la conseguenza sarà l'assalto della Venezia nella primavera veguente. Questo, egli soggiunse, è

tanto conosciuto e convenuto, che gli ungheresi hanno operato con piena fede nel suo adempimento, per ciò ei rigettano ogni profferta dell'Austria e tengono atteggiamento passivo, attendendo il tempo propizio per sollevarsi. In questa azione concertata, in queste mosse ben dirette, l'occhio meno esperto scopre la mano della Francia. E il ministro austriaco confortò quindi il governo prussiano a tenere le sue promesse, e ad essere presto a muovere i suoi eserciti nella primavera; ma facendo incontante conoscere il suo intendimento. Forse l'Austria, come è la voce, accompagnò queste domande con le offerte più seducenti, siccome di cedere alla Prussia la supremazia e la precedenza nei consigli germanici; ma intorno a questo le nostre informazioni sono meno sicure.

La Prussia prima di rispondere a domande di tanto momento, desiderò conoscere la mente dell'Imperatore dei Francesi. Frattanto, come per convenienza, il conte Bernstorff trattò il riconoscimento del Regno d'Italia, il quale era già stato determinato dal suo predecessore. Alle interrogazioni prussiane, la Francia rispose che un abboccamento tra i due sovrani sarebbe il migliore e il più sicuro modo di rimuovere le ambiguità e le incertezze: ed ecco che Federico Guglielmo è ora a Compiègne.

Misti di bene e di male sono questi incontri di sovrani, siccome l'imperatore d'Austria ha per sé provato. Se Francesco Giuseppe avesse accettato la prima proposta di Napoleone III di venire a congresso amichevole; se l'alterigia austriaca non l'avesse allora rigettata; forse le speranze di Cavour sarebbero andate fallite, e la campagna di Lombardia non mai seguita. Ma quando poi Francesco Giuseppe accettò l'abboccamento di Villafranca, egli certo, mentre si pensava di andare a tutelare i possedimenti della sua Casa in Italia, non sapeva che si accingeva ad abbandonarli per sempre.

Nella presente congiuntura le dimostrazioni di Napoleone III saranno tali da non poter essere né contrariate, né disputate da Federico Guglielmo. E veramente: se il monarca francese non fosse stato determinato di fare le sue proposizioni, e se il monarca teutonico non fosse stato apparecchiato a soddisfarle, il loro incontro sarebbe stato d'una o d'altra guisa schivato. Non è però maraviglia che gli Austriaci sieno dolenti che ciò sia avvenuto.

Ma tutte queste manifestazioni, questa fiducia, quest'accordo, non avran la virtù di fermare il corso degli avvenimenti in Italia. Roma, egli è ben chiaro, dee accettare o sottostare alle fortune d'Italia, e i Francesi non possono continuare a sostenere il malgoverno e le esecuzioni papali, senza che le relazioni fra Roma e Italia degenerino in inimicizia aperta. Roma dee cadere; e Venezia dee seguirla: poi il gran movimento, principiato nella penisola, si distenderà nell'oriente dell'Europa. Al sollevamento dell'Ungheria terrà dietro quello della Polonia. Or s'aspetta al re di Prussia determinare la parte ch'egli vuol prendere in questo gran cataclisma.

Ma che contingenze così gravi e smisurate, nascoste nell'avvenire, sieno per essere agitate nei consigli dei due monarchi, non è agevole a credere. Qualche cosa può essere toccata, o potrà mostrarsi che eventi di tal fatta non minacceranno la Germania, quando la Germania non vi si ingerisca. Ma se Federico Guglielmo volesse riprendere la sua politica d'un secolo innanzi, se volesse restringersi alla Santa Alleanza della Russia e dell'Austria, e atterrare il movimento slavo, allora la fiamma della rivoluzione avvamperà non solo in Germania, ma consumerà quanto è dalla Vistola al Danubio. All'incontro se egli vorrà imitare il suo fratello di Francia, e operare quando l'operare è necessità, e, senza ciò, tenersi contento a riguardare l'andamento degli eventi; allora la sua Casa, nel corso di pochi anni, si troverà a capo

della Germania settentrionale; mentre la Polonia avrà ricoverato la sua corona, e l'impero austriaco sarà disceso giù per le rive del Danubio con altro nome e altra mente. Questi sono sogni che parranno visioni all'uomo pratico; ma non parve forse sogno e visione, sei anni fa, l'Italia libera e unita?

In uno scritto pubblicato non ha molto in Parigi, *Il Reno e la Vistola*, al quale si è apposta molta importanza, lo scrittore si è data la briga di mostrare quanto poco il sovrano della Francia si curi ampliare il suo dominio verso il Reno, mentre ch'egli caldamente raccomanda alla Germania di ricostituire la Polonia, siccome baluardo fra lei e la Russia. Questo può esser giusto, ma la risurrezione dell'Ungheria e della Polonia comprende l'estinzione dell'Austria, per il meno come impero germanico. Dal che sorge la domanda; chi succederà alla supremazia austriaca in Germania? Alcuni atti del governo imperiale fecero, negli anni addietro, credere al desiderio di voler rialzare la vecchia confederazione germanica del Reno e insieme l'autorità della Francia sopra quegli Stati meridionali della Germania. Or la Francia è apparecchiata a lasciare questo suo disegno e ogni altro desiderio di acquisti di Stati? e a qual prezzo?

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA

Commentata dal Times.

Il Times commenta con le seguenti parole la recente allocuzione del papa:

L'ostinazione niente gioverà per riparare la imminente rovina; perchè essa è indipendente da ogni azione del papa. Il nuovo governo di Roma non abbisognerà pure della benedizione papale. Il partito che Pio IX ha tenuto stretto nelle sue unghie con caparbiata rabbiosa, quasi per la prima volta non riuscirà. Questo però nè il papa nè i suoi consiglieri hanno occhi di vedere; tuttavia credono che i principi della terra sull'ora estrema si faranno innanzi e proteggeranno la sede cadente. Dell'imperatore Napoleone, e Pio IX e Antonelli e De Merode hanno un'idea ferma nelle loro menti: « e' non ardirà. » Il reggitore della Francia, della Francia co' suoi 40 milioni di cattolici e 40 mila preti esploratori, non può lasciare che Roma sia conquistata dalla rivoluzione. Gli alti ordini in Francia sono a ciò contrari; contraria l'imperatrice; contrario il salone siccome la capanna. L'autorità della Francia nelle remote contrade del mondo dipende dall'aiuto, ch'essa riceve dalle congregazioni cattoliche. In Oriente, a modo d'esempio, la protezione della Francia è ricambiata da turbe di missionari, i quali van per tutto dicendo che l'imperatore è grande, il più grande di tutti i dominatori della terra. E si vorrà dunque spingere il papato a distornare tanta possanza, a togliere tanti vantaggi? « No, l'imperatore non ardirà; rimaniamo fermi, e tutto andrà bene ».

Queste allucinazioni sono chiaramente rivelate nella nuova enciclica papale detta in concistoro. In un tono misto di sfida e di supplicazione, il papa protesta contro i disegni dei suoi nemici e contro la tepidezza di coloro, i quali tuttavia si appellano suoi amici. Ma il pieno torrente della sua iracondia corre più liberamente contro que' che consigliano arrendersi ai desideri de' popoli. Forse il papa ha ragione di credere che ora è troppo tardi per venire agli accordi con la rivoluzione; ad ogni evento coloro che a ciò inclinano sono flagellati in un modo che fa maraviglia, quantunque si trovi in un documento di tale natura.

Citati i brani dell'enciclica a ciò riferentisi, il Times continua a dire:

Ma che queste denunziamenti sieno sincere niun uomo di fino intendimento crederà. Il papa terminò con una infervorata preghiera, onde la sua amata Roma possa essere salva dal veleno dell'empietà; e la sua voce, si narra, fu interrotta da singhiozzi. Ma, ad onta di queste giaculatorie isteriche, non è credibile che un ecclesiastico a quell'età e dell'esperienza di Pio IX, possa veramente credere che tre quarti de' principi cattolici e quasi tutta la congregazione cattolica vogliano riconciliare Dio con Belial, e atterrare la Chiesa, cui professano reverenza. Il papa dee saper che la signoria temporale è dannata in tutta Europa. Se egli guarda intorno a sè medesimo vedrà pertutto apatia. Pertutto principi e popoli vanno per il loro cammino, attendendo alle loro bisogne e al loro meglio, senza curarsi della rovina che pende sul Vaticano. Se avessero in animo di muoversi, già da gran tempo si sarebbero mossi. La parte cattolica in Francia, se fosse stata ardente davvero, avrebbe già troncato l'alleanza fra Erode e Pilato; in quella vece non ha fatto che sbiadite manifestazioni. Pure la potenza della parte cattolica è da alcuni anni grande in Francia; e se la Francia non vale, niun altro certo varrà. Il papa debbe avvedersi che mentre i popoli sono fedeli ai loro riti cattolici, sono da altri principii impediti a credere che la libertà degli Italiani non può accordarsi con la libertà della loro religione. Che cosa han fatto i più Belgi, o i zelanti abitatori del Reno, che cosa han fatto i fanatici e cavallereschi Spagnuoli per difendere l'autorità papale? A dispetto delle prediche frenetiche dei loro preti sono stati i più freddi dei Laodicej. Gli Irlandesi, gli stessi Irlandesi non si muovono più. E i loro preti piangono su questa apatia; e non sanno comprendere come la più cattolica delle nazioni sia risoluta a lasciare che gl'Italiani si governino da se. Il papa adunque sa, come noi sappiamo, che le moltitudini dei cattolici nei due emisferi non si curano della sua signoria temporale; egli pur tuttavia spera che l'imperatore de' Francesi troverà per il suo meglio il sostenerlo ancora alcun tempo, e con tale speranza è determinato a non conceder nulla.

NOTIZIE ESTERE

L'Indépendance persiste più che mai nell'affermare che l'abboccamento di Compiègne è un atto di cortesia per un altro atto di simile natura; ch'esso ha certamente un grande significato politico, in questo senso che indica l'esistenza di buoni rapporti fra due paesi vicini e il desiderio di consolidare queste relazioni, ma che si andrebbe errati attribuendogli un significato più considerevole, un risultato di natura ad impegnare l'avvenire. Vi sarà più cordialità nei rapporti tra Parigi e Berlino, dopo il colloquio, ma nulla di mutato nella politica, sia della Francia, sia della Prussia, e non sarà stretto alcun legame fra queste due potenze, che possa tornare ombroso all'Europa.

Si continua a far correre a Berlino la voce di prossimo abboccamento del Re di Prussia e dell'Imperatore d'Austria. Questo colloquio avrebbe luogo in novembre. Ma le corrispondenze prussiane persistono a loro volta a negare la verosimiglianza di questa voce. Nel dichiararla priva di fondamento, esse fanno osservare, che il Re di Prussia non potrebbe recarsi a Vienna, giacchè, avendo avuto luogo l'ultimo abboccamento tra i due Sovani a Teplitz, spetterebbe ora all'Imperatore d'Austria il recarsi negli Stati o nella capitale del re Guglielmo I.

— La Gazzetta di Colonia ha quanto segue

« Oltre i ministri e i funzionari che fan parte della camera, 233 deputati su 352 han fatto sapere finora che assisteranno alle feste dell'incoronazione. Tutte le frazioni della camera, salvo i polacchi, saranno rappresentate nelle feste. I polacchi, in numero di 16, han ricusato o non han risposto. »

Nella seduta del 4 della camera dei deputati del Wurtemberg il ministro dei culti ha dichiarato formalmente che il governo considerava sin da questomomento il concordato concluso con la corte di Roma come nullo e senza valore, e che non gli attribuiva alcun effetto legale nè forza obbligatoria.

Notizie di Malta recano che la sera del 6 corrente, principiò a funzionare la nuova linea telegrafica sottomarina da Alessandria d'Egitto a Malta. Il primo dispaccio partì da Alessandria la stessa sera e giunse a Londra il lunedì mattina. Il dispaccio è diretto ai signori Glass Elliot e C. di Londra, impresarii di questa grande opera, ed annunzia che il Nilo alzatosi più di 24 piedi, cagiona gravi danni. Alcuni giornali dicono che si è alzato 243 piedi, ma ci sembra un errore grossolano.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* quanto segue:

Corre voce che, cessando la luogotenenza di Napoli, il comando di quel dipartimento militare sia stato offerto a S. E. il generale Lamarmora, il quale lo avrebbe accettato.

Le trattative della Banca di Francia colla Banca d'Inghilterra per riceverne 50 milioni affine di accrescere la propria riserva pecuniaria sarebbero terminate. La Banca d'Inghilterra avrebbe aderito a prestare i 50 milioni. Credesi inoltre che l'uscita di danaro dalla Banca per l'acquisto di grani sia per iscemare.

A questo proposito faremo osservare che un dispaccio alla *Monarchia Nazionale*, Parigi 10, annunzia che le granaglie tendono al ribasso.

Il signor Benedetti, ministro di Francia presso il re d'Italia, che secondo la *Patrie* doveva partire per Torino il giorno 12, stando a quanto ne annunzia la *Gazzetta di Torino*, non si troverà al suo posto che ai primi di questa settimana.

La città *Patrie* assicura che il marchese Lavalette ambasciatore presso la S. Sede partirà il 25 ottobre per Roma.

Il sacro collegio e la corte borbonica son tutti in faccende per aiutare il capitano Ricci, comandante la banda brigantesca che ebbe uno scontro coi francesi, e cadde nelle loro mani. Francesco II pregò il generale Goyon d'usar pietà a codesto capitano della sua guardia, « giovane pieno di meriti e di devozione » col dire che aveva fatto fuoco contro i francesi credendoli piemontesi; e il cardinale Antonelli fece pure pratiche vivissime al medesimo effetto. Pare tuttavia che il generale Goyon non inclini a cedere: l'aspettazione degli ufficiali francesi contro il Ricci è grandissima.

Togliamo dalla *Nazione* il seguente brano di una sua corrispondenza da Parigi, in data dell'8, accennato dal telegrafo:

La reazione tenta sforzi supremi: in questi giorni da 300 briganti per la via di Valmontone e di Trisulti si sono avviati a rinforzare le masnade di Chiavone: altri li seguiranno entro la settimana. Si radunano a Campo Vaccino, e quindi a piccoli drappelli di sei ad ot-

to, escono dalle porte di Roma e per viottoli fuori di mano raggiungono la via Prenestina fino a Valmontone. Si tenta organizzare un brigantaggio per la Sabina; continui emissari vanno e vengono, e si dirigono alle Romagne. Lo scoppio generate nelle provincie napoletane deve accadere dopo la metà d'ottobre: a tal fine lavorano attivamente i comitati borbonici di Marsiglia e di Trieste: e si ha particolarmente di mira la città di Napoli dove si spera, se non vincer la prova, suscitare almeno gravi e sanguinosi tumulti. Il papa fornisce le armi e i mezzi di comunicazione: la zecca pontificia batte il danaro: i preti cattolici aiutano e attizzano la reazione.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona 9 ottobre

Circola una voce per la diocesi veronese, che Canossa voglia inaugurare il suo episcopato col mendicare dai parrochi e dal clero da lui dipendenti il voto per la conferma del potere temporale in favore del papa.

Mantova, 8

Corre voce che il 10 debbano arrivare i soldati modenesi, licenziati dal loro duca.

Ad Ostiglia sono cessati i lavori del ponte, ed i pontonieri sono partiti con tutto il materiale.

CRONACA INTERNA

Sabato sera, 12 corrente, si tenne nella sala di Montebivento una seconda seduta per discutere sull'Associazione Filantropica Napolitana da istituirsi all'oggetto di migliorare la condizione delle classi operarie mercè nuove case. Il consigliere signor Marino Turchi lesse un nuovo discorso, in cui storicamente ed economicamente sviluppò la necessità e l'importanza di quest'associazione e i grandi vantaggi che sono a ritrarsi dalla sua fondazione in Napoli. Terminato il discorso presentò lo Statuto provvisorio dell'associazione, ed una nota di distinti cittadini designati a comporre il consiglio di Amministrazione e il consiglio di Direzione per lavori. Sottopose in seguito le norme da tenersi nella scelta degli inquilini, ed alcuni regolamenti per la conservazione dei nuovi fabbricati e di altri stabilimenti da annettervisi. Infine propose e lesse tre indirizzi, uno al Re Vittorio Emanuele perchè accetti il protettorato dell'associazione, l'altro al principe Umberto perchè ne accetti la presidenza, e il terzo al general Cialdini, perchè si faccia principal promotore della pubblica sottoscrizione che si aprirà il 21 ottobre, anniversario del Plebiscito — propose inoltre una lettera al marchese Tapputi, perchè si compiacesse far aprire la sottoscrizione nei dodici Posti di Guardia della Città e l'appoggiasse della sua valida influenza, e un appello a tutt' i Cittadini.

Queste proposte furono tutte ben accolte ed approvate dall'adunanza, la quale scelse la sera stessa tra i Consiglieri una Deputazione incaricata di recare gli Indirizzi a Torino. Essa si compone del comm. Manna, che trovasi già a Torino, e dei signori cav. Agostino della Rocca e prof. Achille Sannia, i quali partono domani a quella volta.

Alcune voci accreditate questa mattina per la città facevano credere generalmente che il generale Cialdini lasciasse domani, colla carica di Luogotenente anche la nostra città.

Nel mentre constatiamo che queste voci erano accolte con comune dispiacere, ci è grato di poter quasi affermare ch'esse non erano esatte.

L'onorevole generale, secondo quanto sappiamo, rimarrebbe a Napoli sino alla fine del mese. E qui ch'egli dovrebbe attendere la risposta ad una sua lettera diretta a Vittorio Emanuele.

Le varie lettere che si giungono dalle provincie non ci danno quasi più dettagli di brigantaggio, ma piuttosto narrazioni di sbandati che si presentano.

La fiducia va ora dappertutto rinascendo colla calma. Se questo stato continua, malgrado i tentativi di S. E. Chiavone, l'Italia si troverà in grado di affrontare con gloria la crisi politica, alla quale evidentemente c'incamminiamo per la primavera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

ISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera) — Torino 13 (10.15 ant.)
Madrid 12 — Girona (?) — grande inondazione, immensi guasti.

Berlino 12 — La *Gazzetta Prussiana* dichiara apocrifia la lettera dell'Imperatore al Re di Prussia pubblicata nel recente opuscolo.

Parigi 13 — Il Re di Olanda è arrivato a Compiègne alle 5 1/2. Fu atteso dall'Imperatore alla stazione — L'Imperatrice era a piedi dello scalone del palazzo — La presunta lettera dell'Imperatore al Re di Prussia contenuta nel recente opuscolo, è interamente smentita dal Bollettino del *Moniteur*.

Vienna 12 — E voce che la deputazione della Serbia abbia lasciato Costantinopoli rompendo le trattative.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13 (7. 80 p.)
Il Re firmò oggi i decreti amministrativi per la riorganizzazione del Ministero dell'Interno.

Metall. austr. 66. 90.

Berlino 13 — La *Gazzetta Prussiana* ha: Il Paese vide con soddisfazione effettuarsi l'abbozzamento di Compiègne. Le amichevoli relazioni dei due sovrani ispirano la fiducia che rafforzerannosi del pari le relazioni amichevoli e pacifiche fra i due paesi, condizione importante dello sviluppo e della prosperità della Germania e della Francia. La gazzetta felicitasi della buona accoglienza delle popolazioni francesi. Vede in questo nuovo segno di crescente confidenza una preziosa garanzia di felice avvenire.

Torino 13 — Nominati oggi — alla Direzione dell'Amministrazione Provinciale e Comunale Salino Luigi — alla Sicurezza Pubblica, Edoardo Fontana — alle prigioni, Giuseppe Boschi — al Gabinetto e personale, Bianchi Celestino.

BORSA DI NAPOLI — 14 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 — 71 — 71.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

Pres. Ital. prov. 70 7/8 — 70 3/4 — 70 3/4.

» » defn. 70 1/8 — 70 1/8 — 70 1/8.

J. COMIN Direttore